

Whisky e omicidi  
Di Cesare Placida

Le otto di sera di un qualunque mercoledì di gennaio. Roberto Affranti è solo in casa, un appartamento al quarto piano del condominio *La gondola*, un grattacielo di dodici piani al centro del piazzale De Rutis. Roberto Affranti sta sorseggiando un whisky con ghiaccio. Fuori piove. Cade un'acquerugiola sottile e fredda. Le luci della strada e lo scintillio multicolore dei neon giocano, insieme allo sciabolar delle lame di luce dei fari delle auto, con rigagnoli neri di acqua che, precipitando grazie alle pendenze dell'asfalto, corrono vero i tombini di raccolta.

Suonano alla porta. "Chi può essere" mormora Roberto posando il bicchiere sul tavolo del soggiorno. Continuano a suonare. "Decisamente seccante". Roberto è un tipo molto riservato e nel condominio appare addirittura come un misantropo. Uno di quelli che non da confidenza a nessuno. È il pensiero della signora Ginevra, la portiera del condominio, che, nonostante i ripetuti tentativi di approccio con quel condomino musone, mai è andata oltre la consegna della posta, i rituali buongiorno e buonasera e la mancia di natale, pasqua e ferragosto. *Quello, diceva, non spiccica mezza parola nemmeno quando si tratta di pagare le quote condominiali e il conguaglio di fine anno. È uno sempre per conto suo e sembra che abbia sempre la testa tra le nuvole; sempre con un fascio di giornali e due tre libri tra le mani.* Il campanello, con il suo din don, continuava a trillare. *Decisamente insistente* e Roberto Affranti, sempre più seccato per quell'intrusione, finalmente apre la porta.

Un piccolo rumore ovattato si strozza sul pianerottolo del quarto piano. Nessuno ci ha fatto caso. Un uomo dai capelli biondi rapidamente s'infilava dentro la cabina dell'ascensore.

Il montacarichi plana nell'atrio della portineria. La portiera, la signora Ginevra, non vi presta attenzione: è nel suo appartamento intenta a sfaccendare intorno ai fornelli, del resto sono le otto ed è ora di cena.

Per il dottor Gregari, del commissariato De Rutis, è la classica gatta da pelare. Fin dagli inizi della sua carriera in polizia è stato sempre così. Gregari, l'uomo della provincia meridionale, è il soggetto giusto per sbrogliar gomitoli impicciati, intricati e pieni di complicazioni, come si dice, diplomatiche. È questa l'idea del questore. Nella grande città esiste una sottile trama, una fitta ragnatela, di relazioni incrociate, piccole e grandi alleanze che spesso finiscono in rotta di collisione con l'attività di indagine. L'intelligence tutta ne viene a soffrire e per lui, il povero signor questore, sono rogne. Gli tocca riannodare fili e tornare ad acconciare contatti, vecchie amicizie che, magari appena sfiorate dall'attività investigativa, di uno dei suoi ispettori finiscono sul tavolo dell'onorevole del territorio. Mentre un funzionario della provincia, uno come Gregari vissuto tra i monti della Marsica, non avrebbe avuto problemi non avrebbe guardato in faccia a nessuno, avrebbe preso in mano il suo gomitolo.

*E qui, a parte il morto, cosa è successo? Si chiede Gregari. Un bicchiere sul pavimento, whisky sparso qua e là, sembra l'azione di un pazzo.*

*E certo, gli fa eco Lausini il suo fido sovrintendente, tutto questo whisky sprecato così non può essere che l'opera di un folle; guardi la marca commissario, è un liquore di marca! E il Lausini, dopo aver indossato i guanti di lattice, afferrò la bottiglia per il collo sollevandola dal pavimento. Sì, hai ragione, è un whisky di marca. Il nostro amico si trattava bene. Però questo gomitolo è un gomitolo complicato, non riesco a trovarne il capo e la scena del delitto è, almeno per il momento, ancora muta. Non ti pare Lausini?*

*Ha ragione commissario! Qui è veramente tutto molto strano.*

Per onor di cronaca bisogna dire che il sovrintendente Lausini, per una propria condizione tra il fisiologico e lo psicologico, non riesce a contraddire il proprio superiore, né ha tirare fuori un'idea, magari anche stupida, dalla propria cucurbita. Insomma, Lausini di fronte al proprio superiore si annulla e pensa solo a compiacerlo. Quindi la difficoltà di quel gomitolo, senza capo e senza coda, diventa anche la sua difficoltà ma il suo superiore, come sempre del resto, riesce a venirne a capo.

*Testimoni? Qualcuno che ha visto o notato qualcosa di strano? Questo tizio mica s'è beccato un colpo al centro della fronte dall'uomo invisibile?* Il commissario sembra nervoso.

*Lausini! Lausini!*

*Dottore comandi!* Rispose Lausini battendo i tacchi.

*Non sei più militare perciò lascia perdere i tacchi e datti da fare. Lausini, trovami qualcuno che abbia visto qualcosa. Io intanto scambio due parole con quello della scientifica e il medico legale, e il procuratore?*

*Sta arrivando.*

*Bene! bene! va Lausini, datti da fare.*

.....

Le nove di mattina di un giovedì di gennaio. Piove: la pioggia del mercoledì si è fatta ancora più fitta e fastidiosa per delle fredde folate di vento. È un vento strapazzone che ti prende dietro la schiena, quasi ti piega in due e ti rovescia l'ombrello.

*Sulle mie montagne questa è neve.* E Gregari lasciando la finestra del suo ufficio e accendendosi una sigaretta si accomoda alla sua scrivania. Lausini, giocherellando con la biro e un foglio di carta extra- strong, guarda il soffitto: il sovrintendente attende ordini.

*Squilla il telefono. Pronto, Gregari, chi parla?*

*Giusto lei, buongiorno Gregari, per favore venga nel mio ufficio.*

*Vengo subito signor questore; un attimo e salgo da lei.*

*Lausini! Sai che ti dico...* Lausini rimane con la biro a mezz'aria.

*Ti dico che la voce del signor questore ha un timbro inconfondibile. È la voce dell'autorità.*

*Un poco scassapalle per la verità e sicuramente vuole notizie dell'ultimo gomitolo: il fatto di ieri sera. Vado Lausini!*

Intuito formidabile quello di Gregari. Intuito da montanaro. Un intuito capace di sentire gli odori della genziana e degli orapi, del timo e del salvione giallo alla distanza di cento metri. *Phlomis fruticosa* pianta tipica del monte Salviano. E sì, sì, il suo Salviano: domenica, gomitolo permettendo, sarebbe salito fino su al santuario. Avrebbe scambiato quattro parole con padre Giustino, il guardiano del convento. Ma la realtà con cui, di lì a poco, avrebbe fatto conoscenza nell'ufficio del questore...

Udienza breve. Il questore è molto indaffarato: S.E. il Prefetto, il sindaco e il solito onorevole, crucci e gioie di un alto funzionario di polizia, sarebbero entrati tra poco e il suo ufficio si sarebbe animato dei sottili giochi politici di corridoio e dei palazzi istituzionali.

*Lausini! Lausini! Diamoci da fare, bisogna sberretà sto gomitolo, sto gnommaro come diceva il mio collega Ingravallo, soltanto che lui è un personaggio letterario...*

.....

Roberto Affranti, anni 35, di statura media e, nel complesso, un fisico longilineo era un uomo dalla doppia vita. Riservato e chiuso in sé stesso nel condominio *La gondola* era, in realtà, molto spigliato e alle volte quasi temerario in quella che poteva definirsi la sua seconda vita. Venditore di auto usate dal lunedì al venerdì, barman alla Star Green dal sabato sera alle prime luci dell'alba della domenica mattina Del mondo delle discoteche e dei locali notturni in genere conosceva tutto e tutti. Conosceva alcune teste di legno illuse di avere la proprietà dei locali. Conosceva, inoltre, i titolari occulti degli stessi i quali, al fine di non destare sospetti, vivevano nell'ombra coprendosi di mistero. Dal sabato sera alla domenica mattina Roberto Affranti si muoveva in un mondo equivoco fatto di traffici illeciti, droga, riciclaggio di denaro sporco, immigrazione clandestina ai fini della riduzione in schiavitù per il mercato della prostituzione. E questo fino alle ore otto di un qualunque mercoledì di gennaio.

.....

*Che strano pesce!* Esclama Lausini.

*Strano pesce davvero!* Rincalza Gregari.

*E il questore, lo so che non sono fatti miei, ma il questore cosa voleva?*

Domanda Lausini.

*Lausi! e ce tocca da sberretà sto gomitolò con gli elementi dell'informativa che hai appena letto. Ho paura, però, che il gomitolò sia ancora più rintorcinato...*

*Ma che volete di dottò e Lausini dopo l'ultimo scarabocchio sul foglio extra-strong fece canestro centrando al primo colpo il cestino della carta straccia.*

*Voglio dirti che i gomitoli sono diventati due: questo di piazzale De Rutis e quest'altro, scoperto tra le quattro e le cinque, in via Porretta. Caro Lausini, animo! Tocca a noi a sberretarli.*

*E che facciamo commisà?*

*Tu vai alla Star Green. Interroga tutti e, soprattutto, scovami il titolare. Voglio il testa di legno, sarà lui a dirci del titolare occulto, mas mi raccomando guanti di velluto... Io, intanto, vado in via della Porretta.*

I due sono nell'atrio del commissariato. Il gelo del vento entra dentro. Gregari si avvia verso la sua *civic ibrida*. Lausini parte con una macchina di servizio. Continua a piovere. Sono appena le dieci del mattino ma le strade sono buie e bisogna far uso continuo dei fari: fari alti, fari bassi tanto il cielo si è fatto scuro.

*Le due piramidi del Velino sono sicuramente innevate e le donne del mio paese si danno da fare con le castagne: castagne arrosto, castagne lesse e, magari, qualcuna già armeggia con il caldaio della polenta. Polenta e salsicce, salsicce e fagioli altro che sberretà sti du gomitoli.* Gregari pensa. Pensare mentre guida è una cosa che gli capita spesso. L'abitacolo dell'automobile è l'ambiente ideale per le sue meditazioni. Continua a piovere.

.....

*Morire così sulla porta di casa con un proiettile calibro 22 conficcato in mezzo alla fronte non è proprio una bella morte*, riflette Gregari, e, intanto, a destra della fontana dei Musicisti, gli sorride con i suoi negozi e i suoi localini intriganti via della Porretta. Ecco il 25. Di fronte a Speedy è un ottimo posto per parcheggiare. Nel palazzo c'è il solito formicolare, il solito sussurrare di fronte a qualcosa di insolito. I colleghi del commissariato avevano transennato la zona. Il medico legale stava terminando il suo lavoro. Il procuratore della Repubblica, nervoso e stanco, fuma in attesa che la salma venga rimossa. Gregari sale una rampa di scale. Si ferma sul pianerottolo. Si guarda intorno. Entra sulla scena del crimine. L'uomo è a terra, ripiegato sulle ginocchia e dà l'idea di un giocattolo rotto. Il cadavere non dimostra più di quarant'anni. Un orlo rosso sembra come volergli decorare la fronte: è il buco di un proiettile calibro 22. Una bottiglia di whisky giace rovesciata sul pavimento e i vetri di un bicchiere, illuminati dalla luce di un lampadario, luccicano su un tappeto.

*La scena si ripete.* Osserva Gregari.

*Lei dice, commissario.*

*Certo signor procuratore. Però questo poveraccio è stato identificato?*

*Si tratta di Marco Scaglietti di anni 39 e suonatore di pianoforte al Tritone Blu, quel locale sul lago qualche chilometro appena fuori città.* Dice il poliziotto di servizio sulla scena del crimine.

*Brutto affare signor procuratore, brutta gatta da pelare cari miei signori. Qui, ma è solo un presentimento, siamo di fronte a uno dei lati più oscuri della mente umana. Non vorrei sbagliarmi ma un serial killer si aggira in città.*

.....

Marco Scaglietti era una figura scialba. Nonostante fosse un pianista non riusciva ad avere successo. Le donne erano il suo incubo e l'arte della conquista dei cuori femminili non era proprio il suo mestiere. Per il resto non dava fastidio a nessuno. Il suo salario gli bastava.

Grilli per la testa non né aveva e quella morte non trovava alcuna giustificazione. Non si ipotizzava un possibile movente. *È un gomito più rintorcinato di quello di prima e*

*vorrei evitare di rompermi il naso. Casi così hanno sempre delle implicazioni in alto.*

*Gli squilla il cellulare. Pronto, è Lausini, dimmi Lausini ci sono novità?*

*Parecchie commissario, il nostro amico...il morto...la vittima lavorava per Chicco mano di seta...*

*Risparmiami i particolari conosco il soggetto.*

*Appunto commissà, che faccio?*

*Portami in ufficio il testa di legno. A Chicco mano di seta ci pensiamo dopo.*

*Agli ordini commissà!*

.....

*Lavorare per un noto esponente della malavita non è un bel biglietto da visita, lasciarci la pelle poi vuol dire che qualche sgarbo si è fatto. Forse uno sgarbo al capo oppure si rimane vittima di una vendetta trasversale, come di un messaggio a tutta l'organizzazione nel senso che il vento sta cambiando e bisogna cedere alcune attività ad un clan emergente insieme con alcuni pezzi di territorio. Potrebbe essere una buon'ipotesi investigativa. Pensa Gregari mentre, di nuovo alla guida della civic ibrida, incolonnato in mezzo al traffico procedeva pigramente verso il commissariato.*

Le due del pomeriggio e piove ed il cielo ancora gonfio di nubi nere è sempre più imbronciato. Anche Gregari è imbronciato e con il pensiero è tornato al suo *Velino*. Lo vede e gli sembra di toccarlo, di camminare lungo i suoi sentieri. Lo immagina con le sue due piramidi innevate e quasi nascoste alla vista da una nuvolaglia bianca. Dal suo paese, quel monte per lui dotato di una sorta di malia, dista appena pochi chilometri; pochi chilometri dal primo sentiero segnato per i turisti, specie quelli domenicali. Si rivede giovanetto, adolescente, quando al primo odor di primavera ed al primo garrir di rondini porgendo il volto al vento cammina tra le erbe e i muschi della *Valle Porclaneta* dove, piuttosto accaldato, sosta, per consumare una merenda, nei pressi dell'antico santuario mentre, tra lo sgattaiolar delle lucertole lungo un rudere sbreccato, assiste al primo trottare di un giovane puledro.

Un quarto alle tre e la *civic ibrida* imbocca il colonnato del commissariato. Gregari parcheggia vicino ad una *pantera* con i colori d'istituto.

*E adesso andiamo a sentire il testa di legno. Cominciamo a sberretà sto gomito.*

*Lausini! Lausini! Lausi!*

*Comandi commissà! Sono qua, sto scrivendo la relazione di servizio.*

*Appunto Lausi, mica stai scrivendo i Promessi Sposi, fatti sentire che qui il tempo stringe; dunque dov'è il tizio?*

*Commissà, quello per la paura se la sta facendo sotto.*

*Molto bene! e noi lo forniremo di pannoloni. Andiamo in sala interrogatori...*

.....

Fabrizio Corvini, chiuso nella sala interrogatori, sembra un gatto bagnato, un pulcino nella stoppa. La paura fuoriesce con tutta la sua evidenza dal suo viso giallastro con tendenza al colore terreo. L'uomo, all'apparire del commissario e del sovrintendente, comprende che sta per passare un guaio. Fabrizio Corvini deve scegliere: *cantare* con i poliziotti, rischiare forse una condanna minima, tacere, e rischiare una condanna più pesante oppure incappare nelle ire di *Chicco mano di seta*. Un bel dilemma. Davanti a lui ci sono Gregari e Lausini, dietro di loro, sullo sfondo della parete, *Chicco mano di seta*, una betoniera e un palo di cemento.

.....

Brutta alternativa. Meglio tacere. E l'uomo sigilla la sua bocca ermeticamente. Roberto Affranti? Soltanto un barman. Questa la sua qualifica. *Chicco mano di seta?* Mai sentito nominare. Il suo socio in affari? Francesco Maneri, commerciante in materiali edili.

*Questo gioca a fare il duro*, e tamburellando con i polpastrelli sulla scrivania Lausini si rivolge al commissario. Gregari, guardando sottocchi il povero testa di legno, se la ride.

*Questo ha una fifa fottuta; Chicco mano di seta ha la passione per i pali di cemento del resto commercia nel settore dei materiali da costruzione. Non capisce che comunque è nei guai perché io dal suo molto distinto principale arrivo in ogni caso facendo in modo che il buon Chicco mano di seta si senta tradito dai suoi stessi collaboratori. Diciamo, caro sovrintendente, che stai assistendo alla nascita di un pentito, di un collaboratore di giustizia: il qui presente Fabrizio Corvini.*

*Commissà è un'idea grandiosa. Oggi è nato un pentito. Pensaci Corvì! Avrai un nuovo alloggio, uno stipendio e una nuova identità e tutto a spese dello Stato. Paga Pantalone Corvì!*

Il testa di legno suda. Balbetta. Si porta una mano sulla fronte. Chiede un bicchiere d'acqua. Viene subito accontentato.

*Vi giuro che non so nulla dell'omicidio di Roberto Affranti. Come non so nulla dei traffici di Fabrizio Corvini, Chicco mano di seta, come lo chiamate voi. So solo che un soggetto pericoloso ed entrato in affari con me facendomi intravedere delle ritorsioni piuttosto serie, fino a mettere in forse la mia vita e quella dei miei figli, insomma cosa devo dirvi di più.*

Gregari si frega le mani. *Dove possiamo trovarlo* chiede ostentando un tono indifferente.

*Potete trovarlo nella zona della Marina grande a Porto Scuro.*

*Hai preso nota Lausini?*

*Certo commissario, ho preso nota.*

*Stia tranquillo Corvini lo prenderemo al momento opportuno così lei non correrà alcun rischio di subire una vendetta.*

*Squilla il telefono. Pronto Gregari... accidenti...un altro e dove...ho capito.*

*Lei adesso vada pure e stia tranquillo e con i suoi dica che l'omicidio del barman è qualcosa di strano, di complicato, e che la stessa polizia non sa che pesci prendere. Lei è libero Corvini. Andiamo Lausini e di all'assistente di espletare gli adempimenti per il rilascio del signore.*

Dentro l'ufficio di Gregari. È buio. Fuori la pioggia continua a cadere. Lausini accende il lume centrale e armeggia con le lampade da tavolo. Gregari apre un fascicolo e mette alcune firme.

*Si dovrebbe relazionare l'autorità giudiziaria e il signor questore sugli sviluppi della vicenda, ma forse è meglio attendere ancora qualche giorno.* Lausini fa cenno di sì ma appare perplesso, forse contrariato.

*Sputa il rospo*, gli dice il commissario.

*Per carità, commissà non mi fraintenda, non voglio censurare il suo operato, però non ho capito perché rilasciare Fabrizio Corvini.*

*Il perché è che con l'omicidio di Roberto Affranti non c'entrano né lui e né quel bel tomo di Chicco mano di seta; ecco il perché.*

.....

*Commissà e quando l'ha capito.*

*Sai Lausini quando sono in macchina mi frullano tante idee per la testa e oggi, tornando verso il commissariato, vedo come una luce: una specie di folgorazione sulla via di Damasco.*

*Commissà! Commissà! Non capisco niente. E cos'è questa folgorazione sulla via di Damasco?*

*Poi te lo spiego Lausì, poco fa, dentro la sala interrogatori, hai udito anche tu squillare il telefono?*

*Sì, ho udito il telefono...*

*Lausì, dobbiamo muoverci, dobbiamo andare al numero 13 di Piazza delle Erbe, c'è stato un altro omicidio, e con questo fanno tre. Le modalità sono le identiche a quelle dei primi due: Lausini si tratta, almeno apparentemente, di omicidi commessi come a casaccio. Lausì! un pericoloso serial killer si aggira in città. Usciamo Lausini.*

.....

Le sette di sera di giovedì. Non piove più. L'asfalto è pieno di pozzanghere e rigagnoli d'acqua. Il commissario e il sovrintendente salgono su un'auto di servizio,

*Accendo la sirena? Chiede Lausini.*

*Non serve. Bastano i lampeggianti. I morti non scappano.*

L'auto, con fare pigro, lentamente si immette nel traffico della sera. La gente si muove frettolosa: chi rientra dal lavoro, chi da far compere e chi si muove per il teatro, per il cinema o per un semplice aperitivo con gli amici.

*La notte è giovane. Dice Gregari.*

*E che significa? Chiede Lausini.*

*Guida e lo saprai.*

*Ma quanti misteri, commissà!*

Piazza delle Erbe, a circa cento metri, si apre di fronte all'auto della polizia. Lausini, con un ricamo di manovra, parcheggia nelle immediate adiacenze del n. 13. Con passi rapidi i due si dirigono verso l'ingresso di un condominio in stile barocco costruito alla fine dell'800. Due poliziotti controllano l'ingresso. *Commissario Gregari e sovrintendente Lausini* e il commissario deciso continua ad avanzare verso l'atrio del palazzo. I poliziotti sono due reclute, sono appena usciti dal corso, e non conoscono i due. Uno di loro, timidamente, chiede i documenti. *Bravo è così che si fa, in questo mestiere non fidarti mai di nessuno* gli dice Gregari con un sorriso. Il commissario si guarda intorno. Il palazzo non ha portierato. Più in là, tra una tabaccheria e un'edicola, svetta, alta su un pilone, una telecamera di sorveglianza.

*Finalmente un qualcosa di positivo, mormora il commissario e rivolgendosi al sovrintendente: Lausini fa in modo di procurarti la videocassetta di quella telecamera, Contatta l'apposito servizio comunale, se ti fanno difficoltà avvisami subito e farò intervenire il signor questura e la Procura della Repubblica. Il misterioso signor X a commesso un errore e adesso vediamo quanto sia esatta la mia teoria.*

*Provvedo subito dottò.*

Gregari è dentro l'appartamento di Rocco Bellici un funzionario della Roby TV., una rete televisiva commerciale cittadina dalle dimensioni notevoli. Ottima raccolta di pubblicità e una forte audience. L'uomo giace supino sul pavimento del salone.

La scientifica e il medico legale stanno effettuando gli ultimi rilievi. Tutti attendono l'arrivo del procuratore. Whisky sparso qua e là: sul tavolinetto del salottino, sul pavimento e sul corpo della vittima, *questa è una variante*, osserva ad alta voce Gregari. Pezzi di vetro sono sparsi sopra un tappeto. Gregari raccoglie un fondo di bicchiere, lo osserva alla luce di una piantana: *Impronte?* Chiede all'ispettore della scientifica. *Dobbiamo esaminare tutti questi pezzi di vetro... gli faccio sapere in serata.*

*Manca una cosa*, continua il commissario.

*Cosa?* Chiede l'ispettore.

*La bottiglia del whisky.*

*No! no! non manca signor commissario; è stata reperita dal mio assistente capo.*

*Rilevate le impronte anche su quella e fatemi sapere. A proposito quel buco in fronte è di una calibro 22.*

IL procuratore saluta Gregari e gli altri. Il magistrato è sconcertato, avvilito, troppi omicidi in pochissimo tempo ed esterna il suo rammarico a Gregari. Intanto Lausini, piuttosto soddisfatto, appare sulla scena del crimine.

*Ecco la videocassetta commissario, il comandante della polizia municipale è stato splendido, veramente gentile...attende solo una nota di riscontro dell'avvenuta consegna firmata da lei dottò.*

Il procuratore guarda Gregari.

*Ho una mia teoria* gli dice quest'ultimo.

*E sarebbe?*

*Andiamo in commissariato e gliela spiego.*

*Lausini avverti Filippetti di farsi trovare pronto con la necessaria attrezzatura: computer, scanner e le altre sue diavolerie.*

Fari, lampeggianti accesi e sirena spiegata la volante perforava il buio della sera correndo verso il commissariato. Gregari era allegro. Sgommando Lausini ferma l'auto in un cortile interno. I tre uomini si dirigono verso l'ascensore. Finalmente sono nell'ufficio di Gregari. Filippetti è dentro con le sue attrezzature. I tre si siedono. Lausini consegna la videocassetta a Filippetti. Filippetti da inizio al lavoro di visione.

*Dunque signor procuratore* e Gregari si porta vicino ad mappa murale della città. Afferra una penna dalla scrivania e circonda una zona comprendente piazzale De Rutis, via della Porretta e piazza delle Erbe. Un lampo, un tuono e uno scrosciar d'acqua: decisamente il tempo continua a volgere al brutto, quanto sto per dire finirà, ovviamente, in una mia relazione di servizio diretta al suo ufficio.

*Siamo di fronte ad un serial killer, uno che uccide a caso secondo i più tradizionali canoni della storia del crimine, tuttavia, come lei, signor procuratore può osservare guardando questa carta cittadina, il nostro uomo segue, nello scegliere le sue vittime, dei percorsi ben precisi. Una direttrice est- ovest per l'omicidio di piazzale De Rutis, un'altra ovest – nord per l'omicidio di via della Porretta e, infine, da nord verso est, quasi a voler tornare al punto di partenza, per l'ultimo omicidio: quello di piazza delle Erbe. Questo suo modo di agire indica un profilo comportamentale, osservi bene le direttrici, formano un triangolo equilatero. E adesso osservi i punti dove le vittime esercitavano la loro attività: ne viene fuori la raffigurazione del teorema di Pitagora. Signor procuratore il nostro uomo è uno psicopatico con la mania della geometria. La sua età? Tra i trentacinque e i quaranta.*

*Ma voglia scusarmi un attimo. E Gregari, sempre più eccitato, si porta vicino a Filippetti. Allora Filippetti cosa dicono i tuoi marchingegni.*

*Guardi qua commissario, osservi questo biondino.*

*Lo vedo e allora?*

*È tutto il pomeriggio che ciondola per piazza delle Erbe sotto l'acqua e con quella attrezzatura fotografica a tracolla. Guardi adesso... E il biondino, con fare circospetto, si infila nell'atrio del n. 13. Anche il procuratore tiene gli occhi incollati sul monitor di Filippetti. Lausini giocherella con una biro e un foglio di carta extra- strong. Gregari batte una manata sulla scrivania.*

*Accidenti! Forse ci siamo. Passa allo scanner questa immagine, no! meglio quella quando appare di fronte, stampane copie sufficienti e tu, Lausini, con la tua copia corri al condominio La gondola.*

*Lausini getta l'occhio sul monitor. Si avvicina e osserva la foto scannerizzata. Esclama: Ma questo io l'ho visto! Gregari fa uno strano rumore con la bocca, come se arrotasse i denti. Come sarebbe a dire che tu, Lausini, l'hai visto. Il procuratore proponendo una pausa per una sigaretta riporta la calma tra i due. I tre escono dall'ufficio. Si portano nel cortile interno e il procuratore offre da fumare a tutti. Accettano e dopo la prima tirata Gregari e Lausini si sorridono.*

*Commissà quello, e Lausini non riesce a contenere la sua agitazione, ha attraversato la strada mentre noi, scendendo dall'auto di servizio, ci siamo portati verso l'ingresso del condominio La gondola. Mica si può sospettare di uno che cammina in una piazza.*

*L'incidente è chiuso Lausì ma adesso, per cortesia, prendi la tua brava foto e spremi la portiera e magari anche qualche altro condomino del rispettabile La gondola.*

*Volo dottò! Signor procuratore. Ci vediamo Filippè! E Lausini corre via felice come una pasqua: il suo superiore ha ancora fiducia in lui.*

.....

*Piove. Viene giù un acqua torrenziale. Si il rombo di un tuono. Gregari, il procuratore e Filippetti rientrano in ufficio. Sono infreddoliti. Il procuratore starnuta. I tre ritornano al monitor.*

*Ecco qua il nostro uomo esce dal n. 13. Si guarda intorno. Adesso gira sulla destra e sparisce dalla visuale della videocamera. E Filippetti continua nel lavoro di sbobinamento.*

*Suona il telefono. Pronto commissario Gregari...a sei tu... dimmi Lausini.*

*Il nostro amico per la portiera del condominio La gondola è un tecnico TV. Ha fatto un controllo all'antenna centralizzata. Secondo la signora Ginevra è stato qui fino a mezzogiorno del mercoledì. Ho sentito il cavalier Misticò, un funzionario delle Finanze, che abita al secondo piano...*

*E allora? Coraggio Lausì non tenerci sulle spine.*

*Commissà stavo arrivando al punto; secondo il cavaliere il biondino ha lavorato alla centralina dell'antenna centralizzata fino intorno le sette e trenta e le otto di mercoledì ultimo scorso.*

*Lausì ma questot tizio come si chiama.*

*Lo conoscono tutti come Andrea, per saperne il cognome bisogna interpellare l'amministratore dello stabile, il ragionier Filieri, che adesso chiamo al telefono...*

*Lascia andare Lausini, dammi il numero, tu rientra e al ragioniere lo chiamo io.*

La pioggia continua. Tre volanti con le sirene urlanti sfrecciano lungo le strade. Le luci dei fari e dei lampeggianti illuminano l'acqua che precipita giù dal cielo. I tergicristalli sembrano impotenti ad assicurare la visibilità agli uomini alla guida degli automezzi.

Le tre pantere si arrestano sgommando in piazza dell'Obelisco. Gli equipaggi scendono stringendo i baveri dei giubbotti di pelle. Fa freddo. Il procuratore starnuta.

*Ragazzi in gamba, in campana e mano alle pistole, colpo in canna, il tizio è armato.*

*Comunque nervi a posto, conto sul fattore sorpresa, non ci aspetta.*

Sono le undici. Il volume del televisore è abbastanza alto. Gli uomini sul pianerottolo sentono addirittura degli spezzoni di dialoghi. " Augè! Ma che minchia dici! Cosa mi viene a significare che Benedicò fece fortuna in America, quello un pupo della mafia è."

*È un appassionato del commissario Montalbano ma questa volta dovrà accontentarsi del sottoscritto. L'uomo è tranquillo e voi altri in campana e nervi a posto.*

Gregari suona alla porta: una volta due volte. Gregari suona ancora, si ode il cigolio dei cardini, la porta si apre, il biondino è in giacca da camera.

*Polizia, mostrando il tesserino, signor Andrea Flatti ci segua in commissariato e non faccia resistenza, Ramoni, manette!*

Intanto le Beretta 9 lungo, attraverso il vivo di volata, lo fissavano negli occhi.

.....

Mezzanotte di un giovedì di gennaio. Il temporale imperversa sulla città. Poliziotti e fermato si affrettano verso gli ascensori. Sono infreddoliti e stanchi, la giornata è stata lunga. Non si lamentano, sono dei professionisti, e conoscono la vita del poliziotto. Entrano nell'ufficio di Gregari. Lausini prende posto dietro al computer: c'è da verbalizzare e tocca a lui. Inizia l'interrogatorio. Gregari assume un tono mellifluo. Il procuratore starnuta mentre fissa il biondino: un serial killer dalla faccia d'angelo.

*Commissario non la facciamo lunga e intanto chiamatemi un avvocato.*

*È un suo diritto e ha qualche preferenza?*

*No, no, uno qualsiasi va bene, insomma mi basta un avvocato d'ufficio.*

Dopo tre quarti d'ora l'avvocato Cortesi fa ingresso nell'ufficio di Gregari.

*Signori! Prima di iniziare vorrei conferire con il mio assistito, notate bene che non sto chiedendo i termini a difesa, non conosco ancora gli atti ma non intendo mettere in mezzo degli stupidi intralci...*

*Ecco bravo avvocato, e il fermato smorza subito gli ardori da azzecagarbugli dell'avvocato, non crei impicci e ascolti anche lei quello che sto per dire.*

*Inaudito! Inaudito! Se non fosse per il rispetto che ho per la sua persona, signor procuratore, abbandonerei la difesa. E l'avvocato alzandosi in piedi e agitando la mano destra si scarruffa i capelli ormai grigi. Gregari sta zitto. Lausini è in attesa di iniziare a verbalizzare. Il procuratore starnuta.*

*Signori, riprende Andrea Flatti, il colpevole sono io, non posso negarlo e finalmente quelli della televisione mi crederanno...*

*E che c'entra la televisione? Il procuratore, finalmente, entra nel vivo della vicenda, il raffreddore sta passando.*

*Voi non potete capire. Io, sceneggiatore teatrale, autore di fiction TV, vedersi rifiutati tutti i lavori: manca il pathos mi dicono! E adesso hanno anche il pathos.*

*Sì ma perché uccidere un barman di una discoteca, un suonatore di pianoforte e uno scialbo funzionario della Roby TV? Gregari conduce l'interrogatorio e vuole saperne di più.*

*Rifletta commissario, lei è arrivato a me e non riesce a vedere il filo conduttore.*

*Ma a lei, signor Flatti, piace la geometria?* Gregari continua con il suo stile. Lausini picchia sulla tastiera del computer.

*L'arte è geometria e la geometria e perfezione di forme è poesia di spazi incommensurabili. Ed io sono un artista. Nei miei omicidi, un capolavoro nel loro genere, c'è Pitagora ed Euclide insieme.*

Gregari è piuttosto seccato. L'indiziato è po' troppo spocchioso. È un inguaribile narcisista, egocentrico ed introverso. Troppo per Gregari. Lui è un uomo di poche parole è un montanaro, un tipo di gente che bada all'essenziale, va subito al sodo.

*Ramoni!!! Manette!* Per il commissario la questione è chiusa lì.

*Un momento, commissario capisco che l'ora è tarda, anzi è addirittura piccola, ma vorrei capire ancora qualcosa.* Il procuratore vuole sapere e interroga direttamente Andrea Flatti.

*Mi spieghi, per cortesia, la questione del whisky sparso tra i cadaveri e i pavimenti delle rispettive scene del crimine.*

*Una finezza; il tocco dell'artista; di colui che scrive sceneggiature e conosce l'animus dei teatranti e del loro pubblico. Intanto non avete capito nulla. Quel whisky, nonostante tutto, ancora vi spiazza; grazie ad un innocente alcolico, in sostanza, girate ancora a vuoto.*

Adesso anche Gregari vuole qualche spiegazione in più. *E il cosiddetto filo conduttore, quello che ancora, secondo lei, non avrei ancora capito?*

Andrea Flatti serra le mascelle. *IL filo conduttore è lo spettacolo: discoteca, piano bar e rete televisiva. Ma lei, che il diavolo se lo prenda presto, Gregari tocca ferro e il cavallo dei pantaloni, ha scoperto la chiave geometrica. La sua mente analitica mi ha battuto.*

*Non commento, chiude Gregari.*

*Ma che dia e strunzo, bofonchia sottovoce Lausini facendo riemergere la sua mai sopita anima partenopea.*

*Ramoni!!! Manette! Tu, Lausini, Filippetti e Coi maschi portatelo a Santa Anastasia, quello è il suo posto. Lei procuratore ha qualcosa da obiettare?*

*Proceda commissario, proceda...*

.....

Le cinque di un qualunque venerdì del mese di gennaio. L'auto della polizia corre verso la Casa Circondariale di Santa Anastasia. Si spalanca il grande portone d'ingresso, Poliziotti e arrestato si muovono veloci. Sono dentro. Suonano campanelli. Si aprono con clangore ferrigno i cancelli blindati. Andrea Flatti è in cella. Chiuso nel braccio degli isolati medita sul suo senso dell'arte e sulla mente analitica di un commissario della Polizia di Stato.

Sono le cinque e quaranta. È sempre un qualunque venerdì di gennaio. Piove...



